

Il pastore di Israele

Geremia 23,1-6

[Dice il Signore:]¹«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. ²Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore.

³Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. ⁴Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.

⁵Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.

⁶Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia.

Questo brano appartiene alla terza sezione del libro di [Geremia](#) (Ger 20-23), quella cioè in cui sono contenuti gli oracoli pronunziati dal profeta dopo la morte del re Ioiakim (609-597 a.C.). Essa è costituita da due piccole collezioni che riguardano rispettivamente i re (21,1-23,8) e i profeti (23,9-40). Nella prima di esse è riportata una serie di oracoli contro gli ultimi re di Giuda ai quali il profeta rimprovera l'infedeltà a YHWH e la pratica dell'ingiustizia, annunciando i castighi divini. Al termine sono riportati tre piccoli brani riguardanti gli ultimi tempi. La liturgia riprende il primo di essi (23,1-4), in prosa, quindi ascrivibile alla tradizione deuteronomista, e il secondo (23,5-6) in poesia, quindi attribuito più direttamente al profeta. Viene tralasciato invece il terzo brano, nuovamente in prosa, di origine deuteronomista (23,7-8)

Il primo brano, in prosa, contiene anzitutto una critica rivolta ai pastori. Dal contesto della sezione è chiaro che il profeta pensa soprattutto agli ultimi re della dinastia davidica. Spesso nell'antichità infatti il compito dei sovrani era assimilato a quello dei pastori. Anche nella Bibbia questa immagine è spesso utilizzata. Ma il bersaglio del profeta è più ampio e riguarda tutti coloro che svolgevano attività di governo. Ad essi il profeta si rivolge a nome di YHWH con un «guai» minaccioso e li accusa di far perire e disperdere il gregge che non appartiene a loro ma a YHWH (v. 1). Perciò riferisce loro che YHWH, Dio d'Israele, sta per intervenire per punirli a motivo delle loro opere malvage: infatti, invece di pascere il suo popolo, hanno disperso le sue pecore, le hanno scacciate e non se ne sono preoccupati (v. 2).

Alla minaccia subentra immediatamente la promessa (vv. 3-4). YHWH interverrà lui stesso per radunerò il resto delle sue pecore da tutte le regioni dove le ha scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. La prospettiva è chiaramente quella dell'esilio dal quale ritornerà solo un resto fedele che si stabilirà nuovamente nella terra promessa dove lo aspetta un futuro di prosperità. YHWH si farà rappresentare da pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; nessuna sarà esclusa.

Nella successiva parte in poesia il profeta fa a nome di YHWH un'ulteriore promessa. Egli annuncia che verranno giorni nei quali YHWH susciterà a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (v. 5). Questa profezia riguarda un tempo futuro, non precisato, che però non si identifica con il ritorno dall'esilio. In questo testo riecheggia anzitutto la promessa fatta a Davide di garantire la

permanenza della sua dinastia sul trono di Giuda (2Sam 7,12-13). Il fatto che si tratti di un germoglio richiama Is 11,1 dove però il germoglio nasce dal tronco di Iesse, dalle sue radici: per Isaia la dinastia davidica è ormai tramontata ma Dio fa nascere un nuovo Davide da Iesse, il padre del Davide storico. Per Geremia invece, in forza della promessa fatta a Davide, un giorno un suo discendente ritornerà a regnare su Giuda. Di lui il profeta afferma che avrà le caratteristiche che Isaia attribuiva al futuro Davide: egli infatti avrà il dono della saggezza (cfr. Is 11.2) e praticherà il diritto e la giustizia (cfr. Is11,4-5).

L'oracolo contiene poi un'ulteriore promessa: nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo. Come in Is 11,6-9, che riprende Is 9,5-6, la caratteristica del suo regno sarà la pace (v. 6a), che consiste non solo nell'assenza di guerra ma nella pienezza dei doni messianici. Il testo termina con la proclamazione del nome assegnato a questo futuro sovrano: «YHWH-nostra-giustizia» (*yhwh zidqênû*) (v. 6b). Questo nome richiama quello dell'ultimo re di Giuda, Sedecia (*zidqîyahû*, giustizia di YHWH) (697-687 a.C.), del quale però rappresenta l'antitesi: mentre questi era venuto meno all'impegno contenuto nel suo nome, il futuro re davidico avrà come programma proprio la giustizia, che riguarda il corretto rapporto con Dio e con i propri sudditi.

Termina qui il brano scelto dalla liturgia, mentre nel suo contesto originale è seguito da due versetti nei quale si preannunzia che la potenza manifestata da YHWH facendo uscire gli israeliti dall'Egitto sarà offuscata da quella che mostrerà riportandoli nella loro terra dalle regioni del Settentrione, dove erano dispersi (cfr. vv. 7-8).

La critica dei re sia di Israele che di Giuda percorre tutta la narrazione della storia deuteronomista che considera l'introduzione della monarchia come oggetto di una richiesta del popolo, contestata da Samuele come contraria alla regalità di YHWH (cfr. 1Sam 8,5-9): è soprattutto ai re di Giuda e di Israele infatti che viene attribuita la responsabilità della catastrofe a cui ha fatto seguito l'esilio. L'ideale di questa tradizione era quello della teocrazia, cioè di un governo diretto di Dio, come si è verificato all'inizio con i Giudici e, dopo l'esilio, con l'amministrazione della Giudea da parte dei sacerdoti. Resta però sullo sfondo il fallimento anche di questi due modelli di governo. Perciò viene prospettato l'ideale di un re giusto e saggio, che governi in piena armonia con il volere divino. I primi cristiani vedranno in questo personaggio la figura di Gesù.